

MAGGIO 2004

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **146**

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

SPECIALE EUROPA

- *L'Europa si è allargata a 25 paesi: è un avvenimento importante poiché mette in gioco la prospettiva di un cammino comune, ridimensionando l'estraneità e la chiusura nei propri confini.*
- *Fare l'Europa significa costruire la pace come scelta di ricerca e di riflessioni. Nel mondo di oggi, lacerato dalla insicurezza l'unità dell'Europa costituisce un livello di potenza e potere che concretamente può intervenire per aiutare a trovare soluzioni dignitose e rispettose in altre società del mondo. L'Europa può, già al suo interno, aiutare i paesi più poveri ad affrontare la piaga della disoccupazione (16 milioni) e la piaga della povertà (40 milioni).*
- *Nel suo testo che pubblichiamo, il **cardinale C. M. Martini** ci suggerisce che la Sacra Scrittura è un buon viatico per la cultura e la maturazione delle popolazioni Europee che vedono, nei propri monoteismi, la loro discendenza dal padre Abramo, il prediletto di Dio e partner della Alleanza.*
- *Bisogna scrivere e firmare la Costituzione per l'Europa ed è un lavoro delicato e importantissimo. Si esprimono valori e direttive per tutti. Se poi ci dovessero essere difficoltà ad inserire la parola "Cristiano", interesserà molto, comunque, che passino le scelte di rispetto per ogni persona, il rifiuto della guerra (pare che nelle bozze noni sia richiamato), il significato di potere come servizio, l'impegno verso le realtà più deboli quale segno di uno Stato sociale efficiente.*

*Dopo **alcuni dati conoscitivi** essenziali sulla realtà attuale dell'Europa, pubblichiamo tre interventi sul tema delle prossime elezioni: la **Dichiarazione della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea** (Comece), **un contributo del Consiglio Pastorale della Diocesi di Padova** e l'**Appello** di "Missione oggi", di "Mosaico di pace" e di "Nigrizia".*

Con il 1° maggio 2004 l'Unione europea ha allargato i propri confini verso est, aprendo le porte a dieci nuovi Stati membri ed è passata così da 15 a 25 aderenti. La popolazione è cresciuta da 380 milioni a 450 milioni di cittadini. Altri due paesi candidati, Bulgaria e Romania, potrebbero entrare a far parte dell'Ue nel 2007, mentre per la Turchia, altro "candidato", non sono sinora previste date certe. Per far parte dell'Unione, ciascun paese deve assicurare al suo interno il rispetto dello Stato di diritto, la tutela delle libertà fondamentali e dei diritti umani, deve avere un'economia di mercato funzionante e un'amministrazione in grado di recepire e applicare le normative comunitarie.

L'Unione europea (UE) è una famiglia di paesi europei democratici che si sono impegnati a lavorare insieme per la pace e la prosperità. Non è uno Stato che si propone di sostituire gli Stati esistenti, ma è qualcosa di più rispetto alle altre organizzazioni internazionali. I suoi Stati membri hanno creato una serie di istituzioni comuni a cui delegano una parte della loro sovranità in modo che le decisioni su questioni specifiche di interesse comune possano essere prese democraticamente a livello europeo. Tale unione delle sovranità viene chiamata anche "**integrazione europea**".

Le istituzioni dell'UE sono cinque e ognuna di esse svolge un ruolo specifico:

- il Parlamento europeo (eletto dai cittadini degli Stati membri);
- il Consiglio dell'Unione europea (che rappresenta i governi degli Stati membri);
- la Commissione europea (motore ed organo esecutivo);
- la Corte di giustizia (che garantisce la conformità con il diritto);
- la Corte dei conti (che verifica che la gestione del bilancio dell'Unione europea sia sana e corretta).

A tali istituzioni si affiancano altri cinque organi importanti:

- il Comitato economico e sociale europeo (che è il portavoce delle opinioni della società civile organizzata su questioni economiche e sociali);
- il Comitato delle regioni (che è il portavoce delle opinioni degli enti regionali e locali);
- la Banca centrale europea (che è responsabile della politica monetaria e della gestione dell'euro);
- il Mediatore europeo (che tratta le denunce presentate dai cittadini contro i casi di cattiva amministrazione nell'azione di un'istituzione o di un organo dell'Unione europea);
- la Banca europea per gli investimenti (che contribuisce al conseguimento degli obiettivi dell'Unione europea tramite il finanziamento di progetti di investimenti).

Ecco, in sintesi, una scheda sugli Stati dell'Unione Europea del 2004: Stati dell'Unione europea, prima e dopo l'allargamento

| Paesi | Superficie (migliaia di Km ²) | Popolazione (milioni abit.) | Prodotto interno lordo pro capite | Lingua prevalente | Religione prevalente |
|-------------------------|---|-----------------------------|-----------------------------------|----------------------|------------------------|
| Austria | 84 | 8,1 | 26.700 | Tedesco | Cattolica |
| Belgio | 31 | 10,3 | 25.100 | Francese, fiammingo | Cattolica, protestante |
| Danimarca | 43 | 5,4 | 28.300 | Danese, tedesco | Protestante |
| Finlandia | 337 | 5,2 | 24.600 | Finnico | Protestante |
| Francia | 544 | 59,3 | 23.900 | Francese | Cattolica, protestante |
| Germania | 357 | 82,4 | 24.800 | Tedesco | Protestante, cattolica |
| Grecia | 132 | 10,6 | 16.500 | Greco | Greco-ortodossa |
| Irlanda | 70 | 3,9 | 28.400 | Irlandese, inglese | Cattolica, anglicana |
| Italia | 301 | 58,0 | 25.000 | Italiano | Cattolica |
| Lussemburgo | 3 | 0,4 | 45.000 | Francese | Cattolica |
| Paesi Bassi | 41 | 16,1 | 26.600 | Olandese | Protestante, cattolica |
| Portogallo | 92 | 10,3 | 17.300 | Portoghese | Cattolica |
| Regno Unito | 244 | 60,1 | 24.200 | Inglese | Anglicana |
| Spagna | 505 | 40,4 | 19.900 | Spagnolo | Cattolica |
| Svezia | 411 | 8,9 | 24.900 | Svedese | Protestante |
| Tot. 15 Stati Ue | 3191 | 379,6 | 23.900 | | |
| Cipro | 9 | 0,8 | 18.500 | Greco, turco | Greco-ortodossa |
| Estonia | 45 | 1,4 | 10.900 | Estone, lettone | Luterana, evangelica |
| Lettonia | 65 | 2,4 | 7.900 | Lettone, lituano | Luterana, ortodossa |
| Lituania | 65 | 3,5 | 8.800 | Lituano, russo | Cattolica, luterana |
| Malta | 0,3 | 0,4 | 13.300 | Maltese, inglese | Cattolica |
| Polonia | 313 | 38,6 | 9.000 | Polacco | Cattolica |
| Repub. Ceca | 79 | 10,3 | 14.600 | Ceco, slovacco | Cattolica, protestante |
| Slovacchia | 49 | 5,4 | 12.000 | Slovacco, ungherese | Cattolica, protestante |
| Slovenia | 20 | 2,0 | 17.000 | Sloveno, serbocroato | Cattolica, musulmana |
| Ungheria | 93 | 10,2 | 12.600 | Ungherese | Cattolica, calvinista |
| Totale 10 nuovi | 738 | 75,0 | 10.800 | | |
| Tot. 25 Stati Ue | 3929 | 454,6 | | | |

LE GRANDI TAPPE STORICHE: cronologia dell'integrazione europea

Storicamente, le radici dell'Unione europea risalgono alla seconda guerra mondiale. L'idea dell'integrazione europea è nata per far sì che non si verificassero mai più guerre e distruzioni.

Il primo a proporlo nel discorso del 9 maggio 1950 è stato il ministro degli Affari esteri francesi Robert Schuman. Tale data, che può essere considerata il "compleanno" dell'attuale UE, viene festeggiata ogni anno come la Festa dell'Europa.

- **Nel 1941** Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi avevano tracciato il profilo di una Europa federale nel **Manifesto di Ventotene**. Ma fu solo dopo la guerra che la costruzione Europea cominciò a muovere i primi passi per rimuovere le cause di scontro tra i principali Paesi del vecchio Continente rimasti al di qua della Cortina di ferro
- **19 settembre 1946**. Dopo la seconda guerra mondiale, emerge la convinzione che, per la stabilità e la ricostruzione economica, sia necessaria la cooperazione fra i diversi stati. A Zurigo Winston Churchill esprime quella necessità: "Ricareare la famiglia europea e per lo meno quello che è possibile, e dotarla di una struttura che garantisca pace, sicurezza e libertà. Dobbiamo dar vita ad una specie di Stati Uniti d'Europa".
- **maggio 1948**. All'Aja si svolge il Congresso d'Europa. Ne scaturisce un "messaggio per gli europei" che invoca "un'Europa unita in cui venga ripristinata la libera circolazione delle persone, delle idee e delle merci".
- **9 maggio 1950**. Viene annunciato il **piano Schuman**. Il ministro degli Esteri francese Robert Schuman propone una cooperazione nella produzione del carbone e dell'acciaio fra Francia, Germania ed altri Paesi europei.
- **18 aprile 1951**. Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda firmano il trattato di Parigi. Questi sei Stati creano la **Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca)**, primo nucleo della comunità europea. Nascono **quattro** istituzioni: un'**Alta Autorità centrale**, che diventerà la **Commissione europea**, un **Consiglio dei ministri**, una **Corte di Giustizia** e un'**assemblea** che successivamente diventerà il Parlamento europeo. Il Trattato entra in vigore il **27 luglio 1952**.
- **25 marzo 1957**. Nasce la **Comunità economica europea**. I sei Stati firmano altri due **Trattati a Roma**. Il primo dà vita alla Comunità Economica Europea (**CEE**), l'altro alla Comunità europea per l'energia atomica (**Euratom**). I trattati entrano in vigore il **primo gennaio 1958**.
- **8 aprile 1965**. A Bruxelles si firma un trattato che unifica gli esecutivi della CEE, CECA ed EURATOM. Il trattato, che dà vita ad un unico Consiglio dei ministri e alla Commissione europea, entra in vigore nel luglio del 1967. Il **Primo presidente** della Commissione è **Walter Hallstein**. I dazi doganali sono definitivamente aboliti il **1° luglio 1968**.
- **ottobre 1972**. Al vertice di Parigi i capi di Stato dei sei Paesi confermano la loro intenzione di "convertire i loro rapporti in una Unione Europea entro la fine del decennio". Si tratta del primo impegno formale a dare vita all'Unione europea.
- **1 gennaio 1973**. **Da sei si passa a nove paesi membri: Danimarca, Irlanda, Regno Unito** entrano nella CEE. (1° allargamento)
- **13 marzo 1979**. Diventa operativo il **Sistema monetario europeo (SME)**, che crea un'unità monetaria europea, l'**Ecu**. Ai Paesi partecipanti viene richiesto di mantenere i cambi fra le varie divise entro certi margini di fluttuazione.
- **giugno 1979**. Si tengono le **prime elezioni dirette** del Parlamento europeo.
- **1 gennaio 1981**. **Da nove si passa a dieci Paesi**. La **Grecia** entra nella CEE. (2° allargamento)
- **14 giugno 1985**. Germania, Francia, Olanda, Lussemburgo e Belgio sottoscrivono l'**accordo di Schengen** (in vigore nel 1995), che **abolisce** i controlli alle frontiere per i cittadini degli Stati aderenti. L'Italia firmerà nel 1990, Spagna e Portogallo nel 1991, la Grecia nel 1992, l'Austria nel 1995, Danimarca, Finlandia e Svezia nel 1996. Gran Bretagna e Irlanda preferiscono mantenere il controllo alle frontiere.
- **1° gennaio 1986**. **Da dieci si passa a dodici Paesi**. **Spagna e Portogallo** entrano a far parte

della CEE. (3° allargamento)

- **17 febbraio 1986** si va verso il Mercato Unico. Viene firmato all'Aja l'**Atto Unico Europeo**, che modifica il Trattato di Roma e mira a creare un'area di libero scambio entro la fine del 1992. Entrerà in vigore il **primo luglio 1987**.
- **7 febbraio 1992. Inizia l'Unione Europea.** A **Maastricht** viene firmato il trattato che sancisce ufficialmente la nascita dell'Unione europea. Entrerà in vigore il **primo novembre 1993**.
- **21-22 giugno 1993.** Il Consiglio europeo, riunito a Copenaghen, incarica la Commissione, presieduta da **Jacques Delors** di preparare un *Libro bianco* che suscita nuove speranze, impostato su una strategia di lungo periodo per incrementare la competitività e l'occupazione.
- **1 gennaio 1994.** Inizia la seconda fase dell'Unione monetaria ed economica. A Francoforte viene creato l'Istituto monetario europeo, che, in seguito, diventerà la **Banca Centrale Europea**.
- **1 gennaio 1995. Da dodici si passa a quindici paesi.** **Svezia, Austria e Finlandia** entrano a far parte della CEE. Gli Stati membri diventano 15. (4° allargamento)
- **17 giugno 1997.** Il **trattato di Amsterdam** rafforza il ruolo dell'UE nella politica **estera e di difesa** degli stati membri e intensifica la cooperazione. Il trattato entrerà in vigore il **primo maggio 1999**.
- **1 gennaio 1999.** Viene ufficialmente lanciato l'**euro**. Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna adottano la moneta unica come valuta ufficiale.
- **5 maggio 1999.** Il Parlamento europeo approva la nomina di **Romano Prodi** a capo della Presidenza della Commissione europea.
- **marzo 2000.** il Consiglio europeo decide la cosiddetta "**strategia di Lisbona**". L'obiettivo è fare dell'economia europea un concorrente atto a confrontarsi sui mercati globali. E' un importante testo che va fatto maturare e assimilare dagli Stati.
- **7 dicembre 2000.** A margine del Consiglio europeo di Nizza, i presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio europeo e della Commissione proclamano solennemente la **Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea**.
- **26 febbraio 2001.** A seguito del Consiglio europeo di Nizza, viene firmato il **Trattato di Nizza** che modifica i Trattati precedenti.
- **14-15 dicembre 2001.** A Laeken, in Belgio, ha luogo un Consiglio europeo che adotta una **dichiarazione sul futuro dell'Unione**. Essa apre la via alla grande riforma di quest'ultima e prevede la convocazione di una **Convenzione** per preparare la prossima conferenza intergovernativa.
- **1 gennaio 2002. Le euromonete e le eurobanconote entrano in circolazione nei dodici paesi membri:** Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna. La moneta unica assume così allo status di valuta internazionale di riserva, alla stregua del dollaro.
- **28 febbraio 2002.** A Bruxelles viene inaugurata la **prima sessione della Convenzione europea**.
- **12-13 dicembre 2002.** Il Consiglio europeo di Copenaghen stabilisce che i primi dieci Paesi candidati all'adesione firmeranno il trattato il 16 aprile 2003. Gli Stati che entreranno a far parte dell'Unione sono: **Malta, Cipro, Repubblica ceca, Slovenia, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia e Ungheria**.

Se nei primi anni, la maggior parte della cooperazione tra i paesi dell'UE ha riguardato il commercio e l'economia, ora l'UE si occupa di molte altre questioni di primaria importanza per la nostra vita quotidiana, come i diritti dei cittadini, la libertà, la sicurezza e la giustizia, la creazione di posti di lavoro, lo sviluppo regionale, la tutela dell'ambiente, una globalizzazione al servizio di tutti.

L'Unione europea ha assicurato mezzo secolo di stabilità, pace e prosperità. Ha vissuto e sta vivendo **una unità nella diversità**.

L'Europa è un continente con molte diverse tradizioni e lingue, ma condivide anche un patrimonio di valori comuni da salvaguardare. Essa dà impulso alla cooperazione tra i popoli d'Europa, promuovendo l'unità nel rispetto della diversità e garantendo che le decisioni vengano prese il più possibile a contatto con i cittadini. La fine dell'antagonismo Est/Ovest e la riunificazione politica ed economica del continente sono una vittoria per l'ideale europeo, un'ideale di cui i popoli d'Europa hanno più che mai bisogno.

Il processo di integrazione europea ha perciò, come fondamento, quattro trattati istitutivi:

- il Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), firmato il **18 aprile 1951** a Parigi; entrato in vigore il 23 luglio 1952, è scaduto il 23 luglio 2002;
- il Trattato che istituisce la Comunità economica europea (CEE), firmato il **25 marzo 1957**;
- il Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom), firmato insieme al Trattato CEE a Roma il **25 marzo 1957**, ed entrato in vigore il 1° gennaio 1958. Questi trattati sono spesso indicati come "Trattati di Roma";
- il Trattato sull'Unione europea, firmato a Maastricht il **7 febbraio 1992**, ed entrato in vigore il 1° novembre 1993. Il trattato di Maastricht ha cambiato la denominazione della Comunità economica europea in, semplicemente, "Comunità europea".

Il Trattato di Nizza, sottoscritto il **26 febbraio 2001**, ed entrato in vigore il 1° febbraio 2003, ha ulteriormente modificato i trattati UE e CE apportando cambiamenti a livello del funzionamento delle istituzioni dell'UE e introducendo, come regola generale, al posto del voto all'unanimità, il voto a maggioranza qualificata per molti settori del processo decisionale dell'UE.

I trattati hanno instaurato stretti legami giuridici fra gli Stati membri. La legislazione dell'Unione si applica direttamente al cittadino europeo cui conferisce diritti specifici.

Nel frattempo la Comunità economica europea assume un ruolo prominente sulla scena internazionale siglando, fra il 1975 e il 1989, una serie di convenzioni (**Lomé I, II, III e IV**) per il commercio e l'aiuto allo sviluppo, con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (i cosiddetti "ACP"), culminate nell'**accordo di Cotonou** del giugno 2000.

È grazie a questi strumenti che l'Europa, prima potenza commerciale del mondo, si afferma a livello globale al punto da mirare, in ultima analisi, all'istituzione di una politica estera e di sicurezza comune.

L'Unione economica e monetaria e l'euro

L'euro ha sostituito monete che sono state, per molti dei paesi interessati, simboli e strumenti centenari di sovranità nazionale. Il nuovo conio ha contribuito notevolmente al processo di unificazione economica dell'Europa e al senso di appartenenza dei cittadini europei ad un'unica identità.

Il trattato firmato a Maastricht, nel febbraio 1992, fissa una serie di criteri cui dovranno conformarsi gli Stati membri per entrare nell'UEM.

Essi sono improntati al rigore della disciplina economica e di bilancio: riduzione dell'inflazione, dei tassi d'interesse, del disavanzo pubblico (meno del 3 % del PIL), del debito pubblico (meno del 60 % del PIL) e stabilità dei cambi.

Riunitosi ad Amsterdam nel giugno 1997, il Consiglio europeo ha adottato due importanti risoluzioni:

- la prima, conosciuta come "Patto di stabilità e di crescita", impegna gli Stati membri ad attenersi a una disciplina di bilancio, esercitando un controllo reciproco e multilaterale che precluda la possibilità di disavanzi eccessivi;
- la seconda riguarda la crescita economica e impegna solennemente gli Stati membri e la Commissione a fare in modo che l'occupazione continui ad occupare un posto di prim'ordine fra le priorità politiche dell'Unione (richiamo alla "strategia di Lisbona").

PERCHÉ LA BIBBIA È IL LIBRO DEL FUTURO DELL'EUROPA?

Carlo Maria Martini - Arcivescovo emerito di Milano

Cesano Boscone – Cinema Teatro Cristallo – Domenica 9 Maggio 2004

Sono lieto di incontrarvi e un cumulo di ricordi mi assale in questo momento. Saluto tutti cordialmente e ringrazio il vostro parroco per il suo invito. In realtà sono qui un po' contro i miei propositi. Infatti, dopo avere concluso il mio servizio episcopale a Milano, mi sono trasferito a Gerusalemme, dove vivo buona parte dell'anno, col proposito di dedicarmi soprattutto alla preghiera di intercessione e allo studio e quindi di non fare più conferenze pubbliche. E tuttavia quest'oggi sono qui perché non ho saputo dire di no. Ma sono qui anche perché attratto dal tema che mi è stato proposto, cioè **la Bibbia come libro del futuro dell'Europa**. Si tratta, infatti, di un'affermazione che io stesso ho fatto nell'ultimo Simposio dei Vescovi europei, nel 2001, e di cui dunque mi sento un po' responsabile. Ed è giusto che abbia l'occasione di tentare di giustificarla.

In questi giorni poi, con l'adesione di dieci nuovi paesi all'Unione europea, è riapparso all'orizzonte un po' di "euroottimismo", dopo l'euroscetticismo degli ultimi anni. E in questa occasione il Papa ha ribadito ancora una volta che l'Europa deve ritrovare le sue radici cristiane se vuole veramente poter guardare al proprio futuro. Cito alcune sue parole dell'Angelus del 2 maggio scorso: "L'anima dell'Europa resta anche oggi unita, perché fa riferimento a comuni valori umani e cristiani. La storia della formazione delle Nazioni europee cammina di pari passo con l'evangelizzazione... La linfa vitale del Vangelo può assicurare all'Europa uno sviluppo coerente con la sua identità, nella libertà e nella solidarietà, nella giustizia e nella pace. Solo un'Europa che non rimuova, ma riscopra le proprie radici cristiane potrà essere all'altezza delle grandi sfide del terzo millennio: la pace, il dialogo tra le culture e le religioni, la salvaguardia del creato". Ora queste radici cristiane e questi valori sono espressi in maniera privilegiata nei libri delle Sacre Scritture. La Bibbia è quindi il libro delle radici europee e sarà anche il libro del suo futuro.

Su questo tema vorrei brevemente trattenermi con voi.

Ma, prima di entrare nell'argomento, vorrei precisare meglio il contesto sociale e politico nel quale propongo queste riflessioni. Infatti, noi non interrogiamo mai la Scrittura astrattamente, nel vuoto,

ma sempre a partire da domande, preoccupazioni, sollecitazioni, sofferenze che stiamo vivendo.

Un primo elemento di tale contesto è anzitutto, come ho ricordato, la accessione di dieci nuovi paesi all'Unione Europea, cioè il divenire di un'Europa sempre più grande e più forte, quindi sempre più responsabile rispetto alla pace mondiale. Ma tutto questo avviene in una situazione di sofferenza, di pericolo e di crescenti paure per il moltiplicarsi di atti di terrorismo a livello internazionale. Il terrorismo non colpisce ormai più soltanto alcuni luoghi precisi, come la terra d'Israele, nella quale vivo, o l'Iraq, ma è capace di colpire in qualunque luogo e in qualunque momento, come lo ha mostrato il terribile attentato di Madrid.

E tutto questo in un quadro internazionale nel quale emergono nuove situazioni di incertezza e drammatiche sfide, che potrebbero essere riassunte in tre interrogativi:

1. La Chiesa è ancora capace di incidere sull'uomo d'oggi? Che cosa dice lo Spirito alle nostre Chiese sulla capacità del cristianesimo di essere ancora lievito e fermento delle nostre società, anzitutto della società europea e della nuova Europa che sta nascendo?
2. Riusciremo in questo nostro mondo (e qui l'orizzonte si allarga al mondo intero) a coabitare insieme come diversi, senza distruggerci a vicenda, senza ghettizzarci a vicenda, e senza neppure solo tollerarci a vicenda? Sarebbe già un buon risultato, però non basta. Dobbiamo imparare a rispettarci gli uni gli altri ("io stimo i tuoi valori e tu stimi i miei"). Ma anche questo non basta. Dobbiamo divenire, gli uni verso gli altri, fermento di autenticità e di ricerca della verità, in spirito di comprensione e di cordiale amicizia. Non parlo di proselitismo: "tu devi credere ciò che credo io", ma: "tu devi seguire la tua coscienza fino in fondo e devi aiutare me a seguire la mia coscienza fino in fondo". Riusciremo a farlo? Gli eventi che stiamo vivendo in questi tempi a Gerusalemme, come pure in Irak, ci dicono della enorme difficoltà di questa sfida. Non siamo capaci a coabitare insieme come diversi, tanto meno a vivere una convivialità reale.

3. Riusciremo a superare gli impasse, i blocchi e le tensioni che il moltiplicarsi dei conflitti di interesse, tra i grandi possessori dei media, la politica e la finanza internazionale stanno producendo nel mondo? Non è solo questione di una giustizia sociale statica, di venire incontro cioè ai poveri della terra, che sarebbe già un grande traguardo, ma insufficiente da solo. Si tratta di un modo di vivere e di collaborare insieme a livello planetario che promuova gli interessi del bene comune mondiale e che sembra sempre più difficile in un intrico di interessi privati di nazioni e di gruppi, anche economici. Come scrive un illustre economista contemporaneo, G. Rossi, nel suo libro *Il conflitto epidemico*, Milano 2003, p.142, "la società internazionale e i suoi mercati, colpiti da una crisi estremamente drammatica, sembrano essere divenuti ostaggi di meccanismi sottratti ad ogni controllo e che potrebbero portarli, di qui a poco, a un'implosione senza precedenti. In questo quadro ogni rimedio che si volesse applicare, anche il ritorno a qualche forma di regolamentazione etica, appare al massimo un palliativo o un pio desiderio".

Non intendo ovviamente in questa conversazione dare risposte a queste domande. Ma esse e altri interrogativi simili determinano il contesto nel quale ascoltiamo la Parola di Dio e ci chiediamo quale sia il significato della Bibbia per il futuro dell'Europa. Su questo tema mi esprimerò con quattro tesi successive.

1. Occorre anzitutto richiamare il fatto storico indubitabile che la Bibbia non è soltanto il libro che riporta le tradizioni del popolo ebraico e quelle delle origini del cristianesimo, ma è anche libro del passato dell'intera storia europea, come hanno riconosciuto tutti i grandi spiriti europei.

Infatti, come già affermava Goethe "la lingua materna dell'Europa è il cristianesimo" e anche il filosofo Kant era convinto che "il Vangelo è la fonte da cui è scaturita la nostra civiltà". Un altro filosofo celebre, Nietzsche, affermava che "per noi Abramo è più di ogni altra persona della storia greca o tedesca. Fra ciò che sentiamo alla lettura dei Salmi e ciò che proviamo alla lettura di Pindaro e Petrarca c'è la stessa differenza che esiste fra la patria e la terra straniera". Il poeta francese Paul Claudel parla della Bibbia come del "grande lessico" da cui hanno attinguto le letterature europee, mentre il pittore Max Chagalle era convinto che, per molti secoli, i grandi pittori si sono ispirati a quell' "alfabeto colorato della speranza" che sono le Sacre Scritture. Senza la conoscenza delle Scritture è infatti impossibile deci-

frare il senso dell'arte europea medievale e moderna. Ricordo di aver ascoltato la testimonianza di un giovane nato negli Stati Uniti da genitori giapponesi che non sapeva nulla del cristianesimo. Giunto in Italia per i suoi studi artistici cominciò a meravigliarsi delle scene che vedeva dipinte dei grandi affreschi di Firenze e volle sapere la storia che esse narravano. Fu così che conobbe il cristianesimo e alla fine chiese il battesimo per essere così unito a quel Gesù crocifisso risorto che aveva imparato a conoscere nei grandi dipinti della cultura italiana.

2. La Bibbia è dunque libro del passato dell'Europa, ma è anche il libro del nostro presente. E qui vorrei ricordare quanto ho detto innumerevoli volte nella mia esperienza di 22 anni come arcivescovo di questa grande diocesi ambrosiana. Ho cercato di richiamare, in tutti i modi e in tutte le forme possibili, quella grande proposta pastorale del Concilio Vaticano II, che cioè la Bibbia deve ridivenire familiare al popolo cristiano ed essere punto di riferimento della sua preghiera e della sua vita. Per questo ho citato tante volte le parole della costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II che dice: "Pariamenti il santo Concilio esorta con forza e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine Scritture... Si ricordino che la lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo" (*Dei Verbum* n. 25).

Questa esortazione è stata autorevolmente ripresa da Giovanni Paolo II nella sua lettera programmatica per il terzo millennio *Novo millennio ineunte*: "E' necessario, in particolare, che l'ascolto della Parola divenga un incontro vitale, che permetta di attingere dal testo biblico la Parola vivente che interpella, orienta e plasma l'esistenza " (n. 39).

E i vescovi italiani, nel loro documento programmatico per questo decennio, affermano: "Solo il continuo e rinnovato l'ascolto del Verbo della vita, solo la contemplazione costante del suo volto permetteranno, ancora una volta, alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l'uomo " (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 10).

L'esperienza mi ha insegnato che tante persone, anche poco credenti o poco praticanti, sono state scosse da questo linguaggio e hanno trovato e trovano delle pagine della Sacra Scrittura la luce per il proprio vivere quotidiano e la forza per superare le difficoltà. Non mi dilungo su questo tema perché dovrei richiamare tanti avvenimenti e tante cose dette nel corso del mio episcopato e, specialmente, nelle

lettere pastorali, a partire dalla prima lettera sulla *Dimensione contemplativa della vita* e dalla seconda lettera pastorale sul primato della Parola, *In Principio la Parola*. Ho richiamato brevemente queste cose perché sono come il punto di partenza per il tema più specifico della mia conversazione, cioè la Bibbia come libro non solo del passato e del presente, ma anche del futuro dell'Europa.

3. La Bibbia è anzitutto il libro del futuro dell'Europa perché nelle sue pagine noi riconosceremo sempre di più le nostre radici e potremo trovare in essa le motivazioni per camminare insieme come grande popolo europeo.

Infatti, in vista dei problemi che abbiamo evocato all'inizio di questa conversazione, sarà sempre più necessario che vi siano in Europa uomini e donne che rendano testimonianza della necessità della gratuità, del dono di sé, del servizio fatto senza interesse proprio, dell'amore al bene comune al di là del bene dei singoli e dei gruppi, della necessità del perdono concesso prima ancora che sia accolto. È, infatti, su questi pilastri che riposa una società giusta, capace di aiutare i più deboli, una società che rende possibile relazioni di amicizia vera che vadano al di là delle relazioni in cui giocano soltanto l'interesse e il calcolo: una società che possa vincere l'inimicizia, superare il male col bene e cercare ogni giorno di costruire la pace. Essa sarà certamente una pace sempre fragile e sempre da riprendere e da rimettere in cantiere, ma è la sola pace possibile in questo mondo a livello sociale e politico. E l'Europa, che ha lasciato dietro di sé le guerre dei secoli passati e ha imparato a conoscerne la forza distruttiva, l'inutilità e l'assurda violenza, può e deve essere per gli altri continenti promotrice e garante di pace.

In altre parole, sarà sempre di più necessario dire verità forti e sincere sull'uomo, sulla sua vita e sul suo destino, partendo dalle parole della Bibbia che derivano dalla stessa verità di Dio. Sarà necessario dire Dio all'uomo contemporaneo, con un linguaggio chiaro e comprensibile, che esprima e la sua trascendenza, e il suo amore per l'umanità e il bisogno dell'uomo di ogni tempo di riposare in Lui. La Bibbia contiene queste parole.

E la Bibbia le contiene in un tessuto di grande umanità, con un vivo senso della fragilità e della debolezza dei figli di Adamo, con una profonda conoscenza del mistero di odio che infesta il mondo, in un contesto di forti emozioni e di tenaci affetti. La Bibbia non è un libro calato dal cielo: è un libro in cui ciascuno può specchiarsi e ritrovarsi, in cui vi sono pagine per tutte le situazioni di sofferenza e di

gioia per cui passa ogni creatura umana. Per questo è un libro che parlerà anche alle future generazioni.

4. Ma, perché la Bibbia possa essere efficacemente il libro del futuro dell'Europa, è necessario tener presenti un certo numero di condizioni e che qui vorrei brevemente ricordare.

4.1 Anzitutto, si pone in Europa il dovere di una collaborazione ecumenica, fraterna e convinta, tra tutte le confessioni cristiane. Il futuro dell'Europa è strettamente legato alla testimonianza di unità che sapranno dare i discepoli di Cristo. Papa Paolo VI, scrivendo al Patriarca Ecumenico Atenagora il 13 gennaio 1970, formulava quest'augurio: "Possa lo Spirito Santo guidarci nella via della riconciliazione, affinché l'unione delle nostre chiese divenga un segno sempre più luminoso di speranza e di conforto nel seno dell'umanità intera".

Ora, questo cammino inevitabile di unità, tra le chiese in Europa, si farà a partire dalla Scrittura e mediante una conoscenza sempre più profonda di essa. La Bibbia fornirà il terreno comune sul quale potremo ritrovare i valori che ci uniscono come chiese cristiane e che ci impongono di lavorare insieme per il futuro del nostro continente e del mondo intero.

4.2 Per il futuro dell'Europa sarà pure necessario prendere sempre più viva coscienza del rapporto che lega le chiese cristiane al popolo ebraico e del ruolo singolare di Israele nella storia di salvezza, storia che riguarda tutte le nazioni. L'Europa è stata la terra nella quale si è consumata la più terribile persecuzione contro il popolo ebraico e il tentativo di distruggerlo, con gli orrori della Shoà e dei campi di sterminio. L'Europa del futuro dovrà essere contrassegnata da una amicizia sempre più profonda per il popolo ebraico, riconoscendo le radici comuni che esistono tra il cristianesimo e l'ebraismo. Il dialogo col giudaismo sarà dunque di importanza fondamentale per la coscienza cristiana e anche per il superamento delle divisioni tra le chiese. Come dice il documento dell'ultimo Sinodo europeo, bisognerà ricordarsi sempre "della parte che i figli della Chiesa hanno potuto avere nella nascita e nella diffusione di un atteggiamento antisemita nella storia e di ciò si chieda perdono a Dio, favorendo in ogni modo incontri di riconciliazione e di amicizia con i figli di Israele" (*Ecclesia in Europa* n.56). E questo soprattutto di un momento come il nostro in cui sembra crescere nel mondo lo spirito antisemita e in cui il popolo di Israele sta vivendo un momento particolarmente drammatico della sua storia. Il con-

flitto che contrappone ebrei e palestinesi non potrà essere superato se non con l'aiuto e attraverso l'assunzione di responsabilità da parte di tutte le grandi nazioni, e in particolare dell'Unione Europea. Ma per questo l'Unione Europea dovrà ritrovare le sue radici bibliche che la legano indissolubilmente con il popolo ebraico.

E poiché vivo ormai gran parte del mio tempo nella città di Gerusalemme, non posso non sottolineare il ruolo che per il futuro dell'Europa ha e avrà questa straordinaria città. La novità che Dio prepara per il mondo intero è quella di uscire dalla condizione di lacrime, di lutto, di afflizione e di morte, per aprirsi alla Gerusalemme nuova. Non è indifferente per la costruzione della città dell'uomo che la Bibbia, e in particolare il libro dell'Apocalisse utilizzi, per definire il futuro dell'umanità, l'icona di Gerusalemme. È vero che è un'immagine che parla di una realtà escatologica, cioè che tocca le cose ultime, che vanno al di là di ciò che l'uomo può compiere con le sue forze. Questa Gerusalemme celeste è un dono di Dio, riserbato per la fine dei tempi. Ma non è un'utopia. È una realtà che può cominciare ad essere presente fin da ora, e che non può prescindere dai problemi e dalle speranze della Gerusalemme di oggi. In ogni luogo nel quale si cerchi di dire parole e di fare gesti di pace e di riconciliazione, anche provvisori, in ogni forma di convivialità umana che corrisponda ai valori presenti nel Vangelo, c'è una novità, fin da oggi, che dà ragioni di speranza. E nella Gerusalemme di oggi - lo posso affermare come testimone diretto - vi sono tanti di questi piccoli e semplici gesti di pace, di amore, di riconciliazione e tante forme di convivialità vissuta. Occorre che l'Europa sostenga e promuova questi gesti perché assumano a un certo punto valore e peso politico e diventino premesse per un cammino di pace. Come diceva il Papa beato Giovanni XXIII nella sua Enciclica sulla pace, sono i gesti innumerevoli e perseveranti di pace fra individui e gruppi che possono creare una sorta di cultura della pace e fondare un'atmosfera di pace che alla fine, ne siamo certi, sarà vincente.

4.3 Per questo è anche necessario che sia instaurato un dialogo interreligioso coraggioso e profondo e un rapporto fraterno e intelligente con l'Islam. E' chiaro che, come veniva affermato già in occasione del primo Sinodo dei vescovi europei, questo rapporto "dovrà essere portato avanti con prudenza, conoscendone chiaramente le possibilità e i limiti, e mantenendo la fiducia nel disegno di salvezza di Dio, che riguarda tutti i suoi figli" (dichiarazione finale del 13 dicembre 1991, n. 9). Bisognerà essere

coscienti delle divergenze esistenti tra la cultura europea e la cultura araba, ma questo non per chiudersi in una fortezza europea, ma per aprirsi a uno scambio sincero che permetta la fiducia reciproca e sostenga le forze dialoganti all'interno dell'Islam per un cammino di pace.

4.4 Per questo, come veniva affermato a proposito del secondo Sinodo europeo, sarà di importanza capitale suscitare e sostenere vocazioni specifiche - politiche - di numerosi laici al servizio del bene comune europeo e mondiale: persone che, seguendo l'esempio di coloro che sono stati chiamati padri dell'Europa, sappiano essere artefici della società europea dell'avvenire, facendola riposare sulle basi solide dello spirito (cfr *Instrumentum laboris* del 1° Sinodo europeo, n. 82). E queste basi solide dello spirito sono quelle che troviamo nella Scrittura e, in particolare, nel Vangelo.

Ripeterò dunque, in conclusione, che il futuro della Chiesa in Europa e la sua missione a favore della società europea sono strettamente legati alla conoscenza, alla familiarità e all'amore per la Sacra Scrittura. Essa è stata il grande libro del passato dell'Europa. Essa sarà il libro del suo futuro. Sia però ben chiaro che non intendiamo con questo riferirci semplicemente a un libro o a una formula scritta. Come è detto chiaramente nel documento del Papa sul terzo millennio, non sarà una formula a salvarci né un programma, ma la persona vivente di Gesù Cristo (cfr *Novo Millennio Ineunte*, n. 39). E' questa persona vivente che ci parla nelle Scritture, nella forza dello Spirito, che ci salverà.

Come dunque lo proclama il Papa, nel documento *Ecclesia in Europa*, promulgato dopo l'ultimo sinodo dei vescovi europei, la Chiesa deve poter entrare nel nuovo millennio con in mano il libro del Vangelo! Che sia intesa da ogni fedele l'esortazione conciliare ad acquistare, con una frequente lettura delle divine Scritture, la scienza eminente di Gesù Cristo... che la Santa Bibbia continui ad essere un tesoro per la Chiesa e per ogni cristiano (e io vorrei qui aggiungere, per ogni uomo e donna di buona volontà, perché la Bibbia è un libro che parla a tutti); noi troveremo nello studio attento della Parola il nutrimento e la forza per compiere, ogni giorno, la nostra missione. Prendiamo dunque questo libro nelle nostre mani, dice il Papa nella sua esortazione, e aggiunge: gustiamola a fondo; ci riserverà delle difficoltà, ma ci darà gioia... noi saremo colmi di speranza e capaci di comunicare questa speranza a ogni uomo e donna che incontreremo sul nostro cammino" (*Ecclesia in Europa*, n.65).

Un'opportunità di concretizzare i nostri valori

Dichiarazione della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea
in vista dell'elezione del Parlamento europeo dal 10 al 13 giugno 2004

Tra il 10 e il 13 giugno 2004, gli elettori dei 25 Stati membri dell'Unione europea – che conta ormai 450 milioni di abitanti – eleggeranno 732 deputati incaricati di rappresentarli al Parlamento europeo per il prossimo quinquennio. Questa elezione sarà occasione del più vasto scrutinio democratico finora mai organizzato nel mondo occidentale.

È utile ricordare che l'accesso dei 10 nuovi Stati membri, lo scorso 1 maggio, manifesta il superamento, nel nostro continente, della divisione ereditata dagli accordi di Yalta. Tanto per l'Est quanto per l'Ovest, questo progetto di integrazione europea è una risposta alla guerra e al totalitarismo che hanno lacerato l'Europa nel corso della sua storia recente. Votando in occasione di questa elezione, ciascuno di noi beneficerà del privilegio della pace e della democrazia di cui sono stati privati i nostri antenati. E questo privilegio è ancora negato a milioni di persone nel mondo.

Perché votare alle elezioni europee?

Il Parlamento europeo è una delle tre principali istituzioni dell'Unione europea. A partire dalla prima elezione a suffragio diretto, ormai 25 anni fa, i suoi poteri si sono estesi considerevolmente. Con il Consiglio dei ministri, che riunisce i governi nazionali, esso adotta leggi che hanno un impatto su numerosi aspetti della nostra vita quotidiana. In quanto espressione diretta della volontà dei cittadini dell'Unione, il Parlamento contribuisce a orientare l'azione politica a livello europeo. È nei suoi confronti che la Commissione europea e gli altri organismi dell'Unione rispondono delle loro azioni ed è il Parlamento che ha l'ultima parola circa il modo con cui il bilancio comunitario è gestito. Coloro che limitano le sue attività a "chiacchiere" dimenticano di mettere in conto un aspetto importante del processo decisionale democratico europeo.

La legittimità e l'autorità, con le quali il prossimo Parlamento europeo rappresenterà i valori e gli interessi dei cittadini dell'Unione, dipenderanno dall'impegno di questi cittadini ad andare a votare, dal 10 al 13 giugno prossimi. Per tale motivo, la nostra partecipazione alle elezioni europee risponde, nello stesso tempo, sia al nostro interesse sia a un nostro dovere morale.

Qual'è la posta in gioco?

Il prossimo Parlamento europeo affronterà dei temi che oggi preoccupano tutti noi e che avranno un impatto sulle generazioni future. Di conseguenza, le elezioni europee non devono essere considerate come un test di popolarità per i nostri governi nazionali. Noi incoraggiamo i cattolici, così come gli elettori di tutte le confessioni, ad informarsi accuratamente sui candidati e sui programmi dei partiti politici e di operare la scelta in funzione di ciò che essi promettono di fare in quanto deputati europei nel corso dei prossimi cinque anni. In qualità di Cristiani, noi possiamo chiarire le nostre decisioni alla luce della Parola di Dio e della ricca tradizione degli Insegnamenti Sociali della Chiesa. Su tale base possiamo identificare tanto i seguenti problemi che si pongono, in occasione di questa elezione, quanto le domande che dovremmo porre ai candidati:

- **Il rispetto della vita:** in quanto cristiani, noi reputiamo che la vita umana è sacra ed inviolabile, dal suo concepimento fino alla morte naturale. Sebbene non sia di competenza del Parlamento europeo legiferare a proposito di questioni quali l'aborto e l'eutanasia, esso vigilerà sul rispetto della vita umana in tutti i suoi stadi e lo garantirà nel quadro del finanziamento della ricerca scientifica?

- **La protezione del Creato:** il Parlamento europeo esercita una influenza determinante sulla legislazione per la protezione del nostro ambiente naturale, la prevenzione dell'inquinamento e la preservazione della salute pubblica. I futuri deputati europei vigileranno affinché una tale legislazione preservi il mondo che Dio ha creato per noi e per le future generazioni, invece di favorire obiettivi a breve termine?

- **Il bene comune:** a fronte di una struttura demografica in mutazione e delle pressioni della globalizzazione, il nostro modello sociale, basato su una crescita economica durevole e sulla solidarietà con i più deboli e poveri, si rivela più importante che mai. Come realizzerà il prossimo Parlamento l'equilibrio fra le necessarie riforme e questi valori essenziali?

- **Il sostegno alla famiglia:** la legislazione comunitaria ha un effetto indiretto ma significativo su molti aspetti della vita familiare. Per la maggior parte degli Europei, la famiglia è la principale fonte di sicurezza, stabilità, educazione e benessere. In quale modo i deputati europei realizzeranno l'equilibrio tra il rispetto della diversità e il sostegno alla famiglia fondata sul matrimonio in quanto componente di base della società?

- **Educazione, cultura e gioventù** : lo sviluppo economico e sociale sarà basato sempre più sulla conoscenza. È quindi fondamentale che l'UE riconosca la persona al centro dei sistemi di istruzione e di formazione. Sapranno i futuri deputati promuovere il diritto dei genitori alla libera scelta del percorso formativo dei figli, senza discriminazioni economiche e secondo le proprie convinzioni educative, appoggiando l'azione degli Stati membri?

- **L'accoglienza degli stranieri**: Gesù Cristo ha mostrato l'esempio circa il modo di accogliere gli stranieri nella nostra società. Nella misura in cui l'Europa sviluppa delle politiche comuni riguardanti l'asilo e l'immigrazione, il nuovo Parlamento proseguirà nella via tracciata dal precedente, al fine di garantire un trattamento umano ed equo per i rifugiati e gli emigranti?

- **La pace, la sicurezza e la libertà**: in un mondo attanagliato dalla paura del terrorismo, i deputati europei si pronunceranno a favore di politiche che realizzino un equilibrio tra il bisogno di sicurezza e il rispetto della dignità umana nonché dei diritti dell'uomo? Incoraggeranno delle azioni che attaccano alla radice le cause del terrorismo e favoriranno la risoluzione pacifica dei conflitti così come il rispetto del diritto internazionale?

- **La giustizia per i poveri di tutto il mondo**: le politiche dell'Unione europea nei settori dello sviluppo e del commercio internazionale hanno un effetto diretto sulle condizioni della vita delle persone più povere del pianeta. In che modo il prossimo Parlamento si assicurerà che l'UE metta in opera ciò che la Chiesa chiama "opzione preferenziale per i poveri" e rispetti la dignità delle persone nei Paesi in via di sviluppo?

- **L'onestà nella vita pubblica**: tra le attribuzioni più importanti del Parlamento europeo vi è il controllo del bilancio della Commissione europea e degli altri organismi dell'Unione. Quali sforzi intraprenderanno i futuri deputati al fine di rispettare un codice di condotta etica e di garantire l'onestà, la trasparenza e la probità sia da parte del loro personale sia nel resto del sistema comunitario?

- **L'unità nella diversità per mezzo della sussidiarietà**: il Parlamento europeo è, al tempo stesso, espressione dell'unità e della diversità dell'Unione. In quale modo i suoi membri favoriranno lo sviluppo di una vera democrazia europea, rispettando simultaneamente tanto la diversità sociale, culturale e politica dell'Unione quanto il principio di sussidiarietà?

- **Il dialogo con le religioni**: il bisogno di dialogo tra religioni, le istituzioni politiche e la società civile si rivela più importante che mai. Cosa farà il nuovo Parlamento al fine di intraprendere un dialogo che riconosca l'identità specifica ed il contributo delle comunità religiose alla società nel suo insieme?

- **Il nostro patrimonio cristiano**: uno dei primi compiti del Parlamento europeo sarà senza dubbio l'adozione di una raccomandazione sul nuovo Trattato Costituzionale dell'Unione europea. Approfitteremo di questa occasione per rinnovare il nostro impegno a promuovere i valori stabiliti nella Costituzione e per ricordare la proposta che abbiamo fatto insieme alle altre Chiese in favore di un riferimento aperto ed inclusivo al patrimonio cristiano dell'Europa nel preambolo. Dei valori fondamentali sono in gioco in queste elezioni europee. Unicamente attraverso il loro voto i cattolici potranno contribuire a realizzare il sogno di Giovanni Paolo II di una Unione europea fatta "di uomini e di donne che si impegnano a portare i frutti di questi valori, ponendosi al servizio di tutti, per una Europa della persona umana, nella quale si riflette il volto di Dio" (24 marzo 2004).

Bruxelles, 10 maggio 2004

Josef Homeyer, Presidente, Vescovo di Hildesheim, Germania - Adrianus van Luyn S.D.B., Vice-Presidente, Vescovo di Rotterdam, Paesi-Bassi - Hippolyte Simon, Vice-Presidente, Arcivescovo di Clermont, Francia - John Crowley, Vescovo di Middlesbrough, Inghilterra e Galles - Jozef De Kesel, Vescovo ausiliare di Bruxelles-Mälines, Belgio - Joseph Duffy, Vescovo di Clogher, Irlanda - Teodoro de Faria, Vescovo di Funchal, Portogallo - Fernand Franck, Arcivescovo di Luxembourg - Egon Kapellari, Vescovo di Graz-Seckau, Austria - William Kenney C.P., Vescovo ausiliare di Stockholm, Svezia - Václav Malý, Vescovo ausiliare di Praga, Repubblica Ceca - Joseph Mercieca, Arcivescovo di Malta - Giuseppe Merisi, Vescovo ausiliare di Milano, Italia - Peter A. Moran, Vescovo di Aberdeen, Scozia - Henryk Muszynski, Arcivescovo di Gniezno, Polonia - Frantisek Rábek, Ordinario militare, Slovacchia - Ioannes Spiteris, Arcivescovo di Corfù, Grecia - Anton Stres C.M., Vescovo ausiliare di Maribor, Slovenia - András Veres, Vescovo ausiliare di Eger, Ungheria - Elías Yanez Álvarez, Arcivescovo di Zaragoza, Spagna

TUTTI RESPONSABILI DEL BENE COMUNE

Contributo del Consiglio Pastorale della Diocesi di Padova alla riflessione sulle prossime elezioni

“La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l’opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità.” (Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 75).

“La politica è una maniera esigente di vivere l’impegno cristiano al servizio degli altri” (Paolo VI, Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*, 1971, n. 46).

“Vivere questo impegno con chiarezza, con intensità, con sacrificio, con perfezione, per amore di Dio e dei fratelli e nell’esercizio delle virtù cristiane, è santità” (Conferenza Episcopale Triveneta, *Per un’educazione cristiana alla politica*, 1993, n. 6).

Queste citazioni di autorevoli documenti esprimono il significato della *politica* per i cristiani. Per questo essi respingono qualsiasi banalizzazione della politica in sé e considerano immorale ed irresponsabile ogni avversione, o anche solo derisione e disprezzo, verso l’impegno politico che è invece un impegno irrinunciabile se non si vuol commettere “peccato di omissione” (CEI, Consiglio permanente, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 1981, n. 33).

Occorre dunque saper distinguere tra l’attività politica in sé considerata, degna di apprezzamento, e il degrado morale al quale essa può andare soggetta, come ogni altra attività umana, a causa della corruzione del cuore umano. Proprio per questo essa richiede un’alta ispirazione ideale, specchio di virtù, probità a tutta prova, seria preparazione.

È da queste premesse che deve partire la riflessione sulle prossime elezioni, che coinvolgono il rinnovo delle Amministrazioni Locali e del Parlamento Europeo, avendo coscienza dei cambiamenti sociali intervenuti in questi anni, delle sempre maggiori difficoltà, anche economiche, che incontrano le famiglie e delle nuove povertà che si manifestano nella nostra società.

CRISTIANI: CITTADINI RESPONSABILI

“C’è una responsabilità politica fondamentale che grava su ciascuno senza eccezioni. Essa si esprime nel leale rapporto con le istituzioni, nella consapevole sottomissione alle leggi in quanto espressive delle esigenze del bene comune, nell’adempimento puntuale dei doveri e delle prestazioni sociali richiesti, a cominciare dagli obblighi fiscali, nell’esercizio delle forme di partecipazione democratica” (Conferenza Episcopale Triveneta, *Per un’educazione cristiana alla politica*, n. 5).

C’è tutto un programma elettorale in questo breve passaggio e, ancor più, i criteri fondamentali di discernimento e valutazione per orientarci nel giudizio politico. La sottomissione alle leggi, espressive del bene comune, non consente di piegare le regole al proprio tornaconto; l’adempimento degli obblighi fiscali non tollera l’evasione fiscale; la partecipazione democratica richiede rispetto e valorizzazione per i corpi intermedi e le iniziative dei cittadini che si fanno carico di problemi della collettività, anche quando non esprimono consenso.

Le elezioni sono un momento fondamentale per la democrazia. Partecipare al voto, in modo “consapevole”, con interessamento per le sorti del Paese, è per i cristiani un dovere civico e morale.

L’attuale sistema elettorale bipolare rende talora sofferta e difficile la scelta, perché le aggregazioni presentano forze politiche e aspetti dei programmi che ciascuno, come cittadino o in quanto cristiano, può non condividere completamente: ma non si può scegliere di “non scegliere”. È invece necessario “contribuire a ravvivare la coscienza morale della nazione, facendosi artigiani di unità e testimoni di speranza nella società” (Giovanni Paolo II, *Discorso al Convegno Ecclesiale di Palermo*, 23 nov. 1995).

Per poter dare un tale contributo ai cristiani è richiesta innanzi tutto fedeltà alla Dottrina sociale della Chiesa. “Per i cristiani la Dottrina sociale della Chiesa diventa un imprescindibile punto di riferimento. Ogni programma politico deve essere giudicato alla luce dei criteri globali da essa indicati” (Conferenza Episcopale Triveneta, *Per un’educazione cristiana alla politica*, n. 4).

Questa fedeltà viene prima della propria appartenenza politica e non può mai essere tradita per

convenienza di schieramento, né può essere ignorata quando può apparire scomoda o disturbare i progetti del proprio gruppo politico. L'impegno politico per i cristiani non deve mai far venire meno la capacità critica di giudicare "ogni programma politico alla luce dei criteri da essa indicati".

Naturalmente è fondamentale che i cittadini siano messi in grado di "giudicare", abbiano cioè la possibilità di conoscere programmi e candidati con una corretta informazione e con una opportuna sollecitazione ad informarsi.

Un'attenzione particolare meritano i giovani, specialmente quelli che sono chiamati a votare per la prima volta. Sarà necessario accompagnare questa loro esperienza in modo convincente perché vincano la tentazione del disinteresse, spesso provocato dalla difficoltà di informazione e consapevolezza del significato e del valore del voto.

LA POLITICA PER IL BENE COMUNE

Il bene è ciò che perfeziona la persona. È quindi una categoria di ordine spirituale e morale: esprime l'ambito dei valori, non semplicemente gli interessi materiali. In questa prospettiva la politica deve attenersi all'ordine morale oggettivo.

Essa, infatti, assume come ottica del pensare la *polis*, cioè la totalità dei cittadini, e fa scelte conseguenti secondo il criterio del bene comune. Questo impegna a:

- * pensare politicamente: ossia riflettere su orizzonti ampi, avendo il senso globale della società attuale e di quella che si vuole costruire, con attenzione al presente e al futuro del singolo e dell'intera collettività;
- * agire politicamente: non basta aggredire i problemi con dichiarazioni di principio se non si individuano strumenti di traduzione pratica che possano essere condivisi; la politica è l'arte del fare, nell'ottica del bene di tutti, il bene concretamente possibile.

La vera politica, quindi, non è data dagli sbandieramenti ideologici, né dall'abile promozione della propria immagine o dai facili slogan, né da retorica moralistica o da battaglie solitarie di pura testimonianza. Politica è invece l'arte paziente di tradurre i valori in proposte e, allo stesso tempo, ricercare e far maturare un ampio consenso.

Questo richiede persone disponibili al lavoro paziente e non improvvisato, allenate al servizio alla collettività, capaci e competenti e, ancor più, totalmente distaccate dall'oggetto delle decisioni che sono chiamate a prendere per poter essere integralmente impegnate a perseguire il bene comune, in modo che non si adombri, in tali decisioni, l'influenza conflittuale degli interessi personali o di gruppo.

La politica per il bene comune implica inoltre il primato della legalità. Preoccupa il recente grido di allarme del Procuratore regionale del Veneto della Corte dei Conti sugli Enti Locali diventati "isole di impunità" (in particolare per la privatizzazione di molti servizi comunali).

D'altra parte non va dimenticato il monito: «la classe politica, con il suo frequente ricorso alle amnistie e ai condoni, a scadenze quasi fisse, annulla reati e sanzioni e favorisce nei cittadini l'opinione che si può disobbedire alle leggi dello Stato. Chi si è invece comportato in maniera onesta può sentirsi giudicato poco accorto per non aver fatto il proprio comodo come gli altri, che vedono impunita o persino premiata la loro trasgressione della legge» (CEI, Commissione Giustizia e Pace, *Educare alla legalità*, 1991, n. 9).

I CRITERI PER VALUTARE PERSONE E PROPOSTE

- *Il primato della persona esige solidarietà e accoglienza*

Ogni essere umano è persona ed ha diritto di cittadinanza, dal concepimento alla morte naturale. La dignità, la salute, la libertà e la cultura della persona non vanno asservite al mercato: la vita delle persone e delle comunità va ben al di là degli aspetti economici. Di fronte ai processi di precarizzazione del lavoro, in particolare dei giovani, di emarginazione e di espulsione dal mondo del lavoro, di speculazioni finanziarie irresponsabili, di rifiuto di chi è diverso, di valutazione delle persone esclusivamente in un'ottica economica, non bastano gli slogan: l'integrazione è conquista impegnativa, va organizzata e gestita con razionalità e generosità.

Le difficoltà non giustificano il rifiuto di inserire nella comunità quanti non appartengono alla

nostra cultura, come pure ignorare la realtà dell'immigrazione, ma soprattutto non si possono accettare, perché profondamente immorali e anticristiane, espressioni di odio e di avversione nei confronti dei cittadini migranti o dei cittadini di altre regioni. Ad ogni cittadino e immigrato va, comunque, richiesto il rispetto dei diritti umani per tutti, incluse le donne.

- *Lo stile dell'azione politica*

Lo stile dell'azione politica per i cristiani è una fondamentale cartina al tornasole del valore attribuito alla dignità delle persone. Non si possono accettare comportamenti politici che istighino all'odio e al disprezzo per gli avversari, che cedano agli insulti e alla denigrazione, che preferiscano gli attacchi alle persone piuttosto che il confronto sui problemi e sulle proposte. Merita invece consenso chi accetta il confronto sui problemi, senza inventare nemici da combattere, strumentali semplificazioni destra-sinistra o capri espiatori di comodo.

Lo stile dei cristiani è quello del "dialogo" con tutti e della "proposta" in positivo per contribuire alla soluzione dei problemi. È nello stile che i cristiani devono manifestare una appropriata moderazione, non nelle scelte per le quali le Encicliche sociali vedono invece il cristiano come depositario di iniziative coraggiose e d'avanguardia. E moderazione significa anche "capacità di vedere innanzi tutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio" (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 2001, n. 43). L'altro è anche l'avversario politico.

- *La centralità della famiglia*

L'impegno per un progetto coerente sul fronte delle politiche familiari riconosce la famiglia come "soggetto sociale", a partire dal quale la stessa azione politica globale si misura.

Al bene della famiglia, che la Costituzione della Repubblica riconosce fondata sull'istituto giuridico del matrimonio, sono correlate tutte le dimensioni della vita umana e sociale: la tutela della vita umana, la promozione della natalità, la prevenzione dei disagi e delle devianze, la cura della salute con particolare attenzione alle necessità degli anziani (favorendo con adeguate politiche tributarie e di servizi domiciliari la loro permanenza in famiglia); i piani regolatori dei Comuni, che devono offrire condizioni abitative (specie per le giovani coppie, per le famiglie numerose o in difficoltà economiche) con servizi e spazi verdi a misura delle famiglie; il sistema scolastico, che deve garantire una pluralità di interventi, di iniziativa sia statale che di altri soggetti sociali, a partire dal diritto di scelta dei genitori; la revisione dei processi lavorativi e dei criteri fiscali, che non possono essere basati solo sulla considerazione dei singoli soggetti, trascurando o penalizzando il nucleo familiare (cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio a vent'anni dalla Familiaris Consortio*, 15 ottobre 2001).

- *La sussidiarietà*

L'impegno per una sussidiarietà orizzontale, che valorizzi il contributo dell'associazionismo, del volontariato e dei corpi intermedi, è un aspetto essenziale dell'azione politica, ma non può e non deve mai significare deresponsabilizzazione delle Istituzioni, alle quali compete, comunque, garantire ai cittadini i servizi fondamentali e una accettabile qualità della vita. I programmi vanno esaminati anche per il valore attribuito alla partecipazione, ossia all'ascolto e al coinvolgimento di tutti i componenti della società civile. In questo contesto devono essere assunti impegni concreti per valorizzare il ruolo dei Consiglieri comunali e provinciali, perché possano esercitare quella rappresentatività popolare della quale sono investiti.

- *La coerenza e l'affidabilità personale*

Dei candidati va valutata attentamente l'affidabilità per capacità politica, trasparenza, competenza, impegno sociale, per coerenza e onestà nella vita personale e professionale. Inoltre è necessario che i candidati si trovino nelle condizioni di adeguato "distacco" dalle questioni che sono oggetto delle scelte che saranno chiamati a fare. Un Sindaco proprietario di terreni che possono essere interessati dal PRG, un Assessore che svolga un'attività professionale che interagisca con il Comune, e così via, gettano sempre un'ombra che allontana i cittadini dalla politica.

Bisogna diffidare da facili promesse e risposte semplicistiche: nessuno ha bacchette magiche per risolvere problemi complessi. Il bene comune non è il bene assoluto, ma quanto di meglio è possibile fare qui e ora; occorre valutare se i valori e le attese riguardanti la famiglia, i poveri e gli emarginati, i giovani, gli anziani, la cultura e la scuola, il lavoro e l'ambiente trovano promesse generiche e superficiali o risposte precise e concrete, anche se parziali.

L'ATTENZIONE ALL'EUROPA

Le elezioni del Parlamento europeo richiedono uno sforzo supplementare per cogliere la differenza tra le due consultazioni elettorali ed esigere, in ciascuna, che siano affrontati i temi e i problemi che le competono, senza sovrapposizioni o semplificazioni demagogiche. È necessario fare dell'Europa una protagonista della pace e dell'integrazione tra i popoli, a partire dalle Nazioni coinvolte nell'allargamento a Est. L'Europa è chiamata ad esercitare un ruolo autorevole e ad assumere impegni forti per la costruzione della pace mondiale. Ciò significa innanzi tutto adoperarsi, non solo per il proprio sviluppo, ma anche per superare le ingiustizie e le ineguaglianze, in particolare quelle Nord-Sud, che sono il terreno su cui crescono la violenza, il terrorismo e le guerre. Oltre a tale impegno, i parlamentari dovranno contribuire alla definizione della Costituzione europea nella quale trovino spazio quei valori della persona e della convivenza civile che riflettono le radici cristiane dell'Europa. In particolare dovranno impegnarsi perché venga inserito il ripudio della guerra in analogia all'articolo 11 della Costituzione italiana. L'allargamento dell'Europa a 25 Stati va visto come segno di speranza e di grande potenzialità per i cittadini europei e per il mondo intero, superando le preoccupazioni economiche che possono accompagnare questo processo. Importante sarà il ruolo dell'Europa come luogo di mediazione e di dialogo tra le diverse culture e religioni, per educare le giovani generazioni al rispetto della diversità e all'accoglienza reciproca. La politica deve cominciare a farsi carico di questa esigenza che è basilare per la costruzione dell'Europa, comunità di cittadini.

L'IMPEGNO DELLE COMUNITÀ CRISTIANE

La Chiesa padovana e le comunità cristiane, in quanto tali, non sono e non intendono essere coinvolte in scelte di parte. Nessun partito o schieramento può esaurire la presenza e la ricchezza del contributo politico dei cattolici: perciò nessuna parte ha il diritto di vantare vicinanza con autorità ecclesiastiche o associazioni cattoliche a fini elettorali.

Nello stesso tempo le comunità cristiane non vogliono rinunciare alla propria vocazione specifica di tenere alti i valori, di evidenziare la valenza spirituale ed etica delle scelte e dell'operare politico, di coltivare l'attesa della "città futura", di combattere la rassegnazione e il qualunquismo, di rifiutare la demagogia, di stimolare chi ha pubbliche responsabilità a farsi attento agli ultimi e agli indifesi, ai giovani, agli anziani, ai cittadini migranti, ai disoccupati.

In vista delle prossime elezioni verranno offerte occasioni per avvicinarci alla politica, conoscere direttamente i candidati, valutarne i programmi e la competenza, elaborare un giudizio personale e quindi contribuire alla crescita della comunità.

In ogni caso le comunità cristiane si sentono impegnate ad attivare adeguate iniziative per favorire l'impegno politico dei cristiani, suggerendo opportuni itinerari di formazione, sollecitando disponibilità e coraggio, accompagnando con la simpatia e la preghiera coloro che, a qualunque schieramento appartengano, assumono pubbliche responsabilità e tutti coloro che svolgono un ruolo di servizio nel volontariato e nelle organizzazioni sociali e politiche. Un'attenzione particolare va rivolta alla realizzazione delle condizioni che consentano e promuovano una maggiore presenza delle donne nelle Istituzioni e nelle organizzazioni politiche, perché possano essere arricchite del loro contributo e della loro sensibilità.

*Consiglio Pastorale Diocesano di Padova
Padova, 28.3.2004*

L'Europa non si dimentichi del Sud del mondo

Appello di MISSIONE OGGI, di MOSAICO DI PACE e di NIGRIZIA per le elezioni europee

L'attuale campagna elettorale per il Parlamento Europeo ci coinvolge in modo particolare. È una scadenza ben più importante delle tornate precedenti: si attuerà l'allargamento dell'Unione Europea a dieci nuovi Paesi; è decollata la moneta unica; è sorto il movimento di critica alla globalizzazione neoliberista che, partendo dai forum di Porto Alegre, si è esteso nel mondo contro le guerre, per la pace e per la giustizia; è in dirittura d'arrivo la nuova Costituzione europea. In un momento così importante, nessuno può essere assente senza proporre e intervenire nei modi che ad ognuno sono propri.

Noi constatiamo la centralità di due questioni che assorbono il dibattito in corso: da una parte il tragico binomio guerra/terrorismo sullo scenario planetario, dall'altra, a livello europeo, i sistemi di funzionamento delle istituzioni comunitarie (più federalismo o più sistema intergovernativo?).

Pur riconoscendo la loro importanza, riteniamo che, nel confronto internazionale e nei programmi politici che si stanno stendendo, si stia dimenticando del tutto il problema del rapporto Europa/Sud del mondo. La sua centralità pare emergere solo nelle iniziative del movimento sulla globalizzazione, ma è assente nelle discussioni e nelle proposte programmatiche delle forze politiche che si confronteranno il 13 giugno prossimo.

Vari soggetti autenticamente progressisti e pacifisti, in occasione di diversi dibattiti, seminari, incontri, hanno elaborato precise proposte su temi come: guerra/terrorismo, rifiuto dell'unilateralismo, riforma dell'ONU, introduzione dell'art. 11 della Costituzione italiana nella nuova Costituzione europea. Questo impegno pacifista e nonviolento, che condividiamo e che ci vede protagonisti, non può far passare in secondo piano la centralità del rapporto col Sud del mondo, come uno degli assi su cui ridisegnare il ruolo stesso dell'Europa per i prossimi anni. Riteniamo, infatti, che, al fondo di ogni disordine mondiale, ci sia una situazione di ingiustizia tra le varie aree e regioni del mondo. Su questo abbiamo il dovere di proporre questioni che possano coinvolgere direttamente i candidati alle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, per avere da parte loro risposte esauritive e impegni precisi.

Ecco i punti:

1. la nuova Costituzione preveda esplicitamente che gli interventi di politica economica, commerciale e monetaria devono perseguire l'obiettivo di ridurre ed eliminare gli squilibri tra Nord e Sud del mondo; ciò deve significare, per esempio, la modifica della linea tenuta dall'UE nella conferenza di Cancun nello scorso settembre per quanto riguarda le importazioni dal Sud, la gestione dei beni comuni e i diritti di proprietà intellettuali;
2. ci sia un'azione propositiva per la riforma democratica dell'ONU e delle sue agenzie
3. si proponga la riforma radicale del sistema di gestione e degli interventi della Banca mondiale e del Fondo Monetario Internazionale;
4. venga raggiunto da tutti i Paesi dell'UE, entro i cinque anni della prossima legislatura europea, l'obiettivo della destinazione dello 0,7% del Pil alla cooperazione allo sviluppo, fondata sull'autopromozione e la formazione;
5. si abolisca completamente da parte dei paesi dell'UE il debito estero dei paesi del Sud del mondo, secondo quanto più volte proposto nelle campagne d'opinione e nelle varie sedi istituzionali e politiche;
6. l'UE eserciti nell'ambito dell'ONU e direttamente una funzione mediatrice e pacificatrice nei conflitti in corso, in particolare in Palestina e nei Grandi Laghi, auspicando ogni soluzione concreta e nonviolenta ed impegnandosi anche materialmente per la tutela dei diritti umani e per interventi che affrontino i problemi umanitari e sociali sottesi ai conflitti;
7. l'UE supporti la istituzione di Corpi civili di pace.

Ci rivolgiamo ai partiti, ai singoli candidati, ai media e a tutti coloro che sono impegnati nella prossima campagna elettorale perché questi punti vengano tenuti in considerazione e perché siano assunti impegni espliciti in tal senso. In particolare, chiediamo ai candidati e alle candidate di assumere la riduzione degli squilibri tra Nord e Sud come priorità nel proprio programma elettorale e chiediamo loro, di dichiarare in modo esplicito il proprio impegno in favore dei punti elencati qualora siano eletti al Parlamento europeo. Solo nella solidarietà internazionale e intercontinentale, l'Europa potrà trovare un ruolo proiettato verso il futuro.

Invitiamo inoltre ogni elettore ed ogni elettrici a tenere conto di questi problemi e dei programmi elettorali di ciascun candidato/a, sia per esprimere con maggior consapevolezza la propria scelta elettorale, sia per richiamare ciascun parlamentare eletto al rispetto degli impegni eventualmente assunti.